

Torniamo ai fondamentali

La pandemia ha messo a dura prova la scuola ma le ha dato anche la possibilità di ripensarsi. Ora, dopo un anno e più di pandemia, dobbiamo pensare a come ripartire. E per farlo dobbiamo tornare ai fondamentali. E i fondamentali sono gli studenti. Come ci diceva uno storico dirigente della mia scuola, Francis Contessotto: ciò che non può proprio mancare nella scuola sono gli studenti, senza studenti non c'è scuola. Semplice ma vero, in tutti i sensi. Ma attorno agli studenti ruotano, per il loro successo scolastico e umano, tanti attori. In una ricerca condotta su 14 scuole italiane sugli ambienti di apprendimento innovativi¹ sono state identificate 22 variabili e ben 8 sono riferite agli attori dell'apprendimento. Ora, è importante capire quali sono e come possiamo promuoverle. Nella stessa ricerca infatti la variabile "attori" è la meno sviluppata (valore medio 2,12 su 5) rispetto alle altre: apprendimento (2,80 su 5), organizzazione dell'apprendimento (2,58 su 5), strumenti (2,39 su 5). Quindi su quali attori possiamo puntare e soprattutto in che modo?

PARTIAMO DAGLI STUDENTI E DAL LAVORO DI GRUPPO TRA STUDENTI

Secondo un celebre studio dell'Oecd², l'apprendimento risulta più efficace quando gli studenti: a) frequentano una scuola integrata con altri ordini di scuola; b) hanno età diverse; c) hanno parenti, ad esempio genitori, che apprendono con loro; d) sono anche a distanza, come nella metodologia *Blended Learning* del Christensen Institute di San Francisco; e) sono integrati da studenti provenienti da molti paesi come nelle scuole internazionali, oppure da studenti disabili e/o studenti con Disturbi Specifici di Apprendimento: in questi casi gli ambienti innovativi sono più aperti e integranti di quelli tradizionali e questa diversità costringe la scuola a pensare a progetti *ad hoc*. Lo

Stefano De Marchi

studio dell'Oecd pone come prima delle 7 condizioni per ottenere ambienti di apprendimento

efficaci l'attivazione del coinvolgimento degli studenti. La conoscenza non è passivamente assorbita ma continuamente costruita dal discente. Gli studenti devono diventare "discenti auto-regolati". Dovrebbero essere capaci di monitorare, valutare e ottimizzare il loro apprendimento. Il lavoro di gruppo è un importante componente di un apprendimento efficace: Sugata Mitra nei vari progetti *Hole in the Wall* sostiene che l'apprendimento per essere efficace deve avvenire almeno con due persone, in classe, a scuola, online, in autonomia o con lo stimolo dell'insegnante.

INSEGNANTI E LAVORO DI GRUPPO TRA INSEGNANTI

Negli ambienti innovativi vi è una varietà di insegnanti. Gli insegnanti tradizionali sono integrati da: a) insegnanti a distanza; b) professori del mondo; c) professionisti per sostenere gli alunni a rischio di ritiro dagli studi; d) studenti, i quali possono essere "insegnanti" nell'insegnamento tra pari per il mutuo insegnamento all'interno della stessa classe (*peer teaching*) e "insegnanti" di supporto tra diverse età (*mentoring*). Gli insegnanti che lavorano in gruppo – ad esempio nella programmazione, nei progetti, nei dipartimenti – lavorano in maniera più efficace. È una questione di sostanza, nel senso che vi deve essere vero confronto, collaborazione, co-progettazione, ma anche di forma, nel senso che vi devono essere momenti strutturati di discussione e scambio di idee previsti nell'orario curricolare dei docenti di tutti gli ordini di scuola, come avviene nella scuola primaria.

COMUNITÀ DI PRATICA

Secondo Wenger³, l'apprendimento non è un'impresa individuale, con un inizio e una fine ben delimitati, risultato di un

Torniamo ai fondamentali

insegnamento distinto dalla pratica; anzi, apprendere è un fenomeno naturale, sociale, prodotto dell'esperienza situata, in cui assieme alle pratiche si acquisisce anche un'identità sociale; si fa parte di una comunità e ci si appropria delle particolarità organizzative e relazionali della comunità. Gli insegnanti possono costituire o partecipare a delle comunità di pratica⁴, ovvero reti più informali di insegnanti che vanno oltre le mura scolastiche, a livello locale, regionale, nazionale o internazionale. Si pensi ad esempio alla rete nazionale di *Book-In-Progress* che, nata nel 2008 a Brindisi, ora conta più di 80 scuole, o a quella europea di *eTwinning*, nata nel 2005 e ora conta più di 200,000 scuole associate.

TUTOR/COACH

In un contesto scolastico molto autonomo, gli stessi insegnanti possono fungere da tutor/coach. In una prospettiva di apprendimento auto-organizzato, in cui proprio non esiste la scuola come istituzione, ma la possibilità di connettersi alla rete in maniera autonoma, come nei celebri *Self Organised Learning Environments* di Su-

gata Mitra, vi è una “nuvola” di nonne – la *Granny Cloud* – che fungono da supporto all'apprendimento. Oppure si può fare un uso più massiccio del tutor affiancato alla normale didattica, come nel *Blended Learning* di San Francisco e nella *School of One* di New York, due casi esemplari di personalizzazione dei percorsi di apprendimento.

GENITORI E NONNI

I genitori possono essere insegnanti loro stessi, come supporto o in altri ruoli volontari; questo rafforza il capitale sociale e il senso di comunità. Allo stesso modo i nonni possono entrare a scuola per progetti connessi alla storia del territorio, alle tradizioni, specie nella scuola primaria⁵.

LA COMUNITÀ LOCALE

La stessa comunità in cui è radicata la scuola svolge un ruolo nell'apprendimento, ad esempio attraverso le testimonianze di professionisti, imprenditori, artigiani, agricoltori, rappresentanti delle associazioni di categoria, esperti delle istituzioni locali, delle associazioni, delle comunità religiose ecc.(6). Sono considerate essenziali anche le uscite nel territorio per visite ad esempio a siti storici, musei, parchi naturali ecc.

Vi è poi una questione centrale anche se spesso sottovalutata, che è il coinvolgimento degli studenti nell'organizzazione, nelle decisioni e nella *governance* della scuola. Il grado di coinvolgimento degli studenti è un fattore potenzialmente importante non solo per l'efficacia dell'apprendimento, ma anche perché è un'occasione di apprendimento della democrazia a scuola e sviluppa le capacità di leadership, come ha evidenziato Arduino Salatin(7). Nel Liceo Autogestito di Parigi tutta la vita del liceo è coordinata da organi composti da studenti e professori e ogni decisione passa senza eccezioni dall'assemblea generale che si riunisce ogni settimana. Certo, questo è un caso limite, nell'ambito delle strategie per evitare la dispersione scolastica, ma dovremmo dar più voce agli studenti facendoli partecipare più attivamente alle decisioni che li riguardano.

1) De Toni, De Marchi (2018), *Scuole auto-organizzate. Verso ambienti di apprendimento innovativi*, Rizzoli Education, Milano 2018.

2) Oecd (2013), *Innovative Learning Environments, Educational Research and Innovation*, Paris, OECD Publishing.

3) Wenger E. (2006), *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Milano, Cortina Editore (trad. it. di Communities of Practice: Learning, Meaning, and Identity, Cambridge University Press, 1998).

4) Wald P.J., Castleberry M.S. (2000), *Insegnanti che apprendono. Costruire una comunità professionale che apprende*, Roma, LAS (trad. it. di Educators as Learners: Creating a Professional Learning Community in Your School, Alexandria, Ascd).

5) Mitra S., Dangwal R. (2010), Limits to self-organising systems of learning. The Kalikuppam experiment, “*British Journal of Educational Technology*”, 41(5), pp. 672-688; Oecd, 2013.

6) Bocconi S., Kampylis P., Punie Y. (2014), *Creative Classrooms: a systemic approach for mainstreaming Ict-enabled innovation for learning in Europe, in International Conference on Software Engineering and Formal Methods*, Berlin-Heidelberg, Springer, pp. 104-120; Oecd, 2013.

7) Postfazione a De Toni, De Marchi (2018), cit.